

Bruno Marolo

VERTICE NATO a Istanbul

I leader Usa e britannico danno il via libera ad Allawi per dichiarare la legge marziale. Fra complicità e sorrisi i capi della coalizione si dicono orgogliosi del passaggio dei poteri



Il premier inglese però deve smentire l'alleanza: in Europa restano le divergenze. Intesa sull'addestramento dei militari iracheni: Frattini pronto a dare la disponibilità italiana

Iraq, Bush e Blair benedicono il pugno di ferro

«Il problema sicurezza è primario». Chirac prende le distanze: nessun ruolo formale per la Nato

gli impegni del vertice

MAGGIOR IMPEGNO IN AFGHANISTAN

La Nato aumenterà la presenza di propri militari all'interno della missione Isaf (Forze internazionali di assistenza per la sicurezza) in Afghanistan, in vista delle elezioni di settembre. Attualmente, nel paese sono presenti 6.500 militari; entro breve saranno 10mila.

FINE DELLA SFOR IN BOSNIA

Il comando della missione della Sfor (Forza di stabilizzazione per la Bosnia) passa nelle mani dell'Unione europea, mentre viene «riaffermata l'importanza» della missione della Kfor (la

Forza della Nato in Kosovo).

PORTE APERTE ALLA CROAZIA

L'Alleanza Atlantica apre le proprie porte alle varie repubbliche dell'ex Jugoslavia. In prima fila c'è la Croazia, candidata anche a un prossimo ingresso nella Ue.

CHIRAC E IL MESSICO DI BUSH

Il presidente francese Chirac ha esortato Bush a non spingere affinché l'ingresso della Turchia nell'Ue avvenga rapidamente. Il presidente americano non dovrebbe occuparsene, ha afferma-

to Chirac, perché sarebbe come se l'Ue «spiegasse agli Stati Uniti il modo in cui dovrebbe gestire i rapporti con il Messico».

IL NO DI ZAPATERO

Il premier socialista spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, ribadisce il suo «no» a un coinvolgimento - senza Onu - della Spagna in Iraq. L'addestramento delle truppe di Baghdad ad opera della Nato? «Il governo spagnolo - ha dichiarato Zapatero - non prevede di partecipare al processo in corso in Iraq e non prevede in alcun caso una partecipazione in territorio iracheno».

ISTANBUL È un primo passo verso la legge marziale in Iraq il trasferimento anticipato dell'autorità al primo ministro Iyad Allawi. Il presidente americano George Bush ha indicato che Allawi dovrà prendere «provvedimenti drastici» e le truppe americane lo sosterranno fino in fondo. «Il nuovo governo iracheno - ha sottolineato - capisce come noi che la migliore difesa è l'attacco». Il colpo di scena, preparato in una settimana di trattative dietro le quinte tra Baghdad e la Casa Bianca, ha reso ancora più evidente la modestia dei risultati raggiunti dal vertice della Nato a Istanbul. I capi di governo hanno annunciato l'intenzione di addestrare le forze di sicurezza irachene ma non hanno deciso come, dove e quando. Hanno promesso di aumentare da 6500 a 10 mila il numero dei soldati in Afghanistan per le elezioni di settembre e la ricostruzione in quattro province del nord non si sono occupati dell'ovest dove è la vera emergenza. Hanno proclamato la fine della missione della Nato in Bosnia, che da gennaio sarà affidata all'Unione Europea. La facciata di unità non nasconde i contrasti. Il presidente francese Jacques Chirac ha accusato Bush di interferire negli affari dell'Europa.

Nei giorni scorsi il primo ministro Allawi ha parlato di legge marziale. Quando ieri gli è stato domandato se le truppe americane sosterranno questa decisione Bush ha risposto: «Il primo ministro Allawi, capo di un governo sovrano, potrebbe decidere misure drastiche contro un terrorista come Abu Musad Zarkawi. Il nostro compito è di aiutare gli iracheni ad affrontare questi criminali. Gli iracheni capiscono come noi che il miglior modo per difendersi è passare all'offensiva e trovare gli assassini prima che uccidano, e noi li aiuteremo». Al fianco di Bush, il premier britannico Tony Blair ha confermato: «Senza dubbio il governo iracheno vorrà prendere misure di sicurezza dure. Deve farlo. Ma il suo scopo non è di togliere al popolo le libertà fondamentali, è di renderle possibili».

Con la copertura di un governo che da ieri viene definito sovrano i militari americani potrebbero impiegare metodi che in quanto forza occupante non avrebbero potuto permettersi dopo lo scandalo dei prigionieri torturati. «Nessun ministro iracheno - ha sostenuto Tony Blair - mi ha detto di volere la caccia all'uomo per uccidere gente senza processo, ma dovete capire che si trovano di fronte a criminali responsabili dei peggiori atti di barbarie». Il coprifuoco minacciato da Allawi limiterebbe i movimenti della stampa che ha messo in luce i ritardi nella ricostruzione e l'ostilità di gran parte degli iracheni verso gli americani e i loro alleati.

Secondo la Casa Bianca è stato Allawi a chiedere la sovranità anticipata. Domenica sera Bush ha dato via libera. In questo modo è stato evitato il rischio di attentati durante le cerimo-

Ankara

Esplosione vicino al ministero fa temere un attentato

ANKARA Un'esplosione ha prodotto gravi danni nel cortile interno del Ministero della Difesa turca, ad Ankara, proprio mentre si avviava alla conclusione la cena del vertice Nato a Istanbul. Non ci sono state vittime, secondo quanto riferito dal canale turco della Cnn. L'esplosione - avvenuta verso le 21.45 di ieri sera, nel cortile del ministero - non ha provocato feriti e sarebbe stata provocata, secondo quanto riferito dal capo della polizia Ercument Yilmaz, dalla deflagrazione di una videocamera della sorveglianza interna che ha mandato in frantumi i vetri dell'edificio ministeriale e di alcuni immobili nei dintorni. La polizia ha immediatamente circondato e isolato l'intera zona.

Già dai giorni precedenti l'inizio del vertice Nato a Istanbul, la polizia turca era in stato di massima allerta, dopo l'esplosione di due ordigni, giovedì scorso. Il primo, ad Istanbul, aveva provocato quattro morti. Il secondo, ad Ankara, aveva provocato il ferimento di tre. La bomba di Ankara era stata rivendicata da un piccolo gruppo estremista di sinistra, il Partito comunista marxista leninista, responsabile in passato di piccoli attentati contro obiettivi governativi.



Il presidente americano George Bush e il primo ministro inglese Tony Blair durante il summit Nato a Istanbul. Foto di Charles Dharapak/Agf

Guantanamo, sconfitta per la Casa Bianca

La Corte Suprema: i detenuti hanno il diritto di ricorrere davanti ai tribunali americani

Potranno rivolgersi ad un tribunale ordinario, avere l'opportunità di difendersi davanti ad un giudice. Con sei voti contro tre la Corte Suprema degli Stati Uniti ha inferto una sonora sconfitta alla Casa Bianca, stabilendo che i combattenti nemici detenuti a Guantanamo hanno pieno diritto di rivolgersi alla giustizia ordinaria per contestare la legalità della loro detenzione. Tramonta quella condizione di limbo legale in cui Washington aveva mantenuto presunti terroristi di Al Qaeda e Talebani, fidando nell'extraterritorialità della base americana a Cuba. I poteri eccezionali concessi al presidente dopo l'attacco dell'11 settembre non giustificano infatti per la Corte Suprema la detenzione illimitata e senza contestazioni specifiche, così come è avvenuto finora per i quasi 600 internati di Camp Delta, da

tre anni costretti a condizioni di prigionia durissime. La Corte non entra nel merito della colpevolezza o meno dei detenuti, né delle condizioni carcerarie, stabilisce solo un principio. E cioè che tutti, americani o meno, devono avere l'opportunità di difendersi.

La decisione rimette in causa le misure straordinarie varate dopo l'11 settembre e spesso contestate dalle organizzazioni per la difesa dei diritti civili. I tre giudici conservatori in seno alla Corte Suprema hanno apertamente espresso il loro disappunto. «La Corte ha reso una trappola all'esecutivo sottoponendo Guantanamo Bay alla competenza delle corti federali - ha scritto Antonin Scalia, nel suo furioso parere di minoranza -. Così facendo l'ha reso un luogo imprudente dove tenere i detenuti stranieri in tempo di guerra».

Si tratta di un primo passo, resta da vedere come la sentenza della Corte potrà conciliarsi con il codice militare e le Corti marziali, previste dal Pentagono. Comunque soddisfatta l'Unione americana delle libertà civili che ha definito il verdetto come «storico». «Oggi sono stati respinti in modo deciso gli argomenti dell'amministrazione che pretende che le sue azioni nella guerra al terrorismo siano al di sopra della legge», ha detto Steven Shapiro. «È una vittoria della legge, viene affermato il diritto di ogni persona, sia o meno cittadino americano, di contestare la legalità della sua detenzione davanti ad una corte degli Stati Uniti», ha detto Michael Ratner, del Centro per i diritti costituzionali, che ha denunciato il caso di Guantanamo.

La Corte inoltre, pronunciandosi sul caso

di Yaser Esam Hamdi, un americano catturato in Afghanistan nel 2001 e detenuto in una base militare Usa, ha ammesso che il presidente ha la facoltà di trattare un cittadino statunitense al di fuori del circuito della giustizia ordinaria, come stabilito dal Congresso date le condizioni eccezionali della lotta al terrorismo. Ma i giudici hanno specificato che il prigioniero ha sempre il diritto di sostenere le sue ragioni davanti ad un tribunale. «Lo stato di guerra non è un assegno in bianco per il presidente», ha sottolineato il giudice Sandra Day O'Connor, nel giustificare la decisione. È stato invece rinviato ad un organo minore, per un motivo tecnico, il caso di José Padilla, un altro americano accusato di aver preparato attentati ispirati da Al Qaeda.

ma.m.

l'intervista

Thomas Metz
generale Usa

Il comandante delle forze operative della coalizione: è soprattutto Baghdad nel mirino dell'offensiva terroristica, l'instabilità durerà a lungo

«Gli agguati non si fermeranno. Anche Nassiriya rischia»

DALL'INVIATO

Toni Fontana

NASSIRIYA Il generale americano Thomas Metz, comandante delle forze operative della Coalizione in Iraq, scende dall'aereo che lo ha trasportato a Tallil da Baghdad dove, in mattinata, si è svolta la frettolosa cerimonia del «passaggio dei poteri». Prima di raggiungere il generale Dalzini nella base italiana, accetta di rispondere ad alcune domande: «I terroristi colpiranno ancora - afferma - vi saranno altri attentati, forse anche a Nassiriya che tuttavia rimane una città relativamente tranquilla nel panorama iracheno. La rete di Al Qaeda in Iraq dispone di alcune centinaia di terroristi, più di 200».

Generale Metz il passaggio dei poteri ben difficilmente

metterà fine all'ondata di attentati.

«È così, sono anzi certo che vi saranno altri attacchi terroristici. È irrealistico pensare il contrario. Forse anche a Nassiriya succederà qualcosa, ma penso che i rischi siano minori. La provincia di Dhi Qar è abbastanza calma, gli italiani hanno fatto molto per accrescere il livello di sicurezza. L'offensiva dei terroristi si concentra su Baghdad, è lì che i nostri nemici hanno convogliato le loro forze».

Su quanti uomini può contare in Iraq la rete di Bin Laden?

«È difficile fare una stima. Forse i terroristi di Al Qaeda in Iraq sono circa duecento, forse di più, ma se si considera anche la rete dei «francheggiatori», il numero cresce. Al

Qaeda non punta su un reclutamento di massa, ma su azioni eclatanti e molto violente».

Al Jazeera ha diffuso la notizia della cattura del presunto capo della rete di Al Qaeda, il

giordano Al Zarkawi. «Come vede sto scendendo dall'aereo. Posso dire che molte volte, in molte occasioni siamo arrivati ad un passo dalla cattura di questo terrorista».

I Paesi della Nato, alcuni perlopiù, potrebbero decidere di addestrare le forze armate e della sicurezza irachene.

«È importante che le forze di sicurezza irachene siano messe in

Scontri tra polizia e manifestanti, numerosi arresti

Istanbul Violenti scontri tra polizia e manifestanti hanno accompagnato, ieri, a Istanbul, i lavori del vertice Nato. Alcune tv turche hanno mostrato le immagini dei tumulti: si vedono strade invase dai lacrimogeni, auto distrutte, poliziotti che prendono a manganellate, calci e pugni alcuni dei manifestanti mentre giacciono in terra. Secondo i media turchi, ci sarebbero stati 26 feriti tra i poliziotti; non si sa nulla invece sul numero di feriti tra i manifestanti. I disordini hanno avuto inizio, ieri mattina, nel quartiere di Okmeydani: qui, su invito di alcune

formazioni di estrema sinistra, si era infatti riunito il grosso del corteo che stava protestando contro la presenza di Bush in Turchia. Ad un certo punto, circa 2.000 persone hanno tentato di forzare, con un fitto lancio di pietre e molotov, il blocco che isola la zona dove si svolge il vertice: la polizia ha reagito caricando il corteo con manganelli, lacrimogeni, pallottole di gomma e idranti. Nel corso dei tafferugli, i manifestanti hanno distrutto una cabina telefonica e dato fuoco ad alcune panchine. Numerosi gli arresti, secondo la Cnn turca.

grado di affrontare la gestione dell'ordine pubblico. Ciò permetterà di accelerare il disimpegno delle forze della Coalizione. Noi americani abbiamo soliti ripetere una frase: un biglietto di ritorno per i nostri soldati rappresenta il modo migliore per addestrare i soldati iracheni».

Che cosa ci può dire sulla liberazione degli ostaggi italiani e sul fatto che molti stranieri sono ancora nelle mani dei sequestratori?

«Non ho novità da comunicare. Posso dire che ora stiamo concentrando i nostri sforzi sulle operazioni di intelligence per giungere alla liberazione dei tre ostaggi turchi e degli altri sequestrati».

Generale Metz lei dice che il passaggio dei poteri non por-

rà fine alla violenza, l'Iraq continuerà dunque ad essere un paese instabile, teatro di continue violenze?

«La situazione irachena rimarrà instabile, forse per molti anni. Quello di oggi è comunque un grande giorno. Ora la sovranità viene restituita al popolo iracheno che potrà decidere da solo il proprio destino, e quali debbono essere i suoi rappresentanti. Noi diventeremo dei partner e cercheremo di favorire la stabilizzazione e la ripresa dell'economia. L'Iraq possiede grandi potenzialità, può diventare un attore primario sulla scena internazionale. Ciò deve avvenire nel modo più rapido possibile. L'Italia, dal punto di vista della cooperazione politica e militare, ha già fatto molto ed è un partner primario nella Coalizione».

ni ha dimostrato uno zelo che altri alleati non condividono. «Se ci sarà chiesto - ha dichiarato - siamo in condizione di provvedere all'addestramento in Iraq e anche in Italia. Siamo pronti a un contributo ulteriore anche in Afghanistan. L'impegno dell'Italia in Afghanistan aumenterà».

La Nato ha disposto che in settembre interverranno in Afghanistan quattro contingenti. La Gran Bretagna ne comanderà due, Germania e Olanda uno a testa. Non è ancora chiaro quale compito avrebbero le truppe offerte dal governo di Berlusconi. Quanto all'Iraq, l'unica cosa certa è che la Nato

non sarà presente sotto la propria bandiera. Il presidente francese Jacques Chirac è stato categorico. «Un intervento della Nato in Iraq - ha sottolineato - sarebbe giudicato male, ma non abbiamo avuto bisogno di opporci perché la dichiarazione dell'Alleanza non lo prevede e dunque non avrà luogo. L'addestramento delle forze di sicurezza dipenderà da iniziative bilaterali». Chirac ha definito «necessario ma non sufficiente» il passaggio dei poteri in Iraq. Non ha perso l'occasione per attaccare Bush, che da due giorni insiste perché l'Unione Europea fissi una data per l'ammissione della Turchia. «Questa volta - ha sostenuto - il presidente americano ha esagerato, si è

inoltrato in un campo che non lo riguarda. Sarebbe come se io pretendessi di dire agli Stati Uniti come devono gestire i loro rapporti con il Messico».

George Bush continua a sostenere che i contrasti con gli europei sono superati ma non convince neppure Tony Blair. Nella conferenza stampa tenuta ieri insieme con lui il primo ministro britannico lo ha contraddetto. «È inutile - ha ammesso - dire che i disaccordi sono spariti: non è così». A dare sempre ragione a Bush è devoto soltanto Berlusconi. Il presidente del Consiglio italiano ha fatto propria la causa della Turchia sostenuta dalla Casa Bianca. «Nella riunione dei capi di governo - si è vantato - io ho sottolineato, in un intervento molto apprezzato, che la Turchia è l'esempio più concreto del fatto che si può avere un Paese musulmano e arabo democratico». Non si sa quanto l'intervento sia stato efficace ma molti lo hanno trovato divertente. Si può discutere fino a che punto la Turchia sia democratica ma tutti, tranne Berlusconi, sanno che non è un paese arabo.